

Lo sviluppo Taranto, dal premier via al porto "cinese"

LA MISSIONE

ROMA Non chiuderà e non sarà nazionalizzata al cento per cento. Un partner industriale per gestire il polo siderurgico più importante d'Europa è indispensabile. Ma lo Stato ci sarà e l'ex Ilva, anche con le risorse del Recovery Fund, continuerà a produrre acciaio gradualmente sempre più green, così da assicurare tutela dell'occupazione e dell'ambiente. Questo in sintesi quanto detto dal premier Conte ieri a Taranto durante il breve incontro con i sindacati della fabbrica. La riunione, "strappata" dai sindacati quasi all'ultimo minuto - e inserita nella fitta agenda della missione tarantina del premier tra la posa della "prima pietra" del nuovo ospedale, l'inaugurazione della facoltà di medicina e la firma di una serie di protocolli e progetti per lo sviluppo della città nell'ambito del Cis (contratto istituzionale di sviluppo) - non ha aggiunto elementi nuovi allo stato dell'arte della trattativa con ArcelorMittal per il rispetto dell'accordo del 4 marzo scorso. Però il premier ha fatto una promessa: «Tornerò e dedicherò una giornata all'ex Ilva, sono già stato allo stabilimento due volte».

Conte non indica date, ma non sarà molto in là nel tempo: a fine novembre il dado dovrà essere tratto, o c'è l'accordo oppure il banco salta e i franco-indiani, proprio in base a quanto scritto nell'intesa del 4 marzo, potranno dire addio all'avventura a Taranto pagando una fidejussione di 500 milioni di euro. Per ora il governo fa la voce grossa. «Abbiamo richiamato gli ArcelorMittal alla responsabilità. Oggi non è pensabile gestire un im-

**OK ALL'INSEDIAMENTO
DI FERRETTI GROUP
IL PREMIER: DIFENDEREMO
GLI ASSET STRATEGICI
MA NO A SOVETIZZARE
IL SISTEMA ECONOMICO**

► Partite le procedure per dare vita alla zona franca che favorirà Pechino nonostante l'opposizione Usa

► Nuovo ultimatum del governo da ArcelorMittal
«Se il negoziato fallirà pagherete le conseguenze»

pianto del genere senza avere cura delle ricadute sociali e della sostenibilità, ma questo lo vedremo alla fine del negoziato. La posizione del governo è ferma, se il negoziato non darà frutti e non consentirà di raggiungere gli obiettivi, ne tratteremo tutte le conseguenze» dice Conte. Senza nascondere però che chiudere del tutto (come qualche politico locale chiede e come vorrebbero anche i tanti movimenti ambientalisti dei cittadini) non è una scelta che si può prendere a cuor leggero. Per Taranto (l'ex Ilva dà lavoro direttamente a 10.700 persone, di cui 8.700 a Taranto) ma anche per il resto del Paese: «Chiudere un polo siderurgico è un problema di sistema» ricorda il premier. Che aggiunge: «Noi vogliamo accelerare la transizione energetica e preservare l'occupazione. Ora arrivano i soldi del Recovery fund, abbiamo la possibilità di farlo, costruire un'alternativa è possibile».

I PROGETTI

Ad aiutare il negoziato, soprattutto dal punto di vista della collocazione degli eventuali esuberanti occupazionali, possono essere i tanti progetti per la città che hanno avuto il via libera proprio ieri con la missione tarantina del premier e di un folto stuolo di ministri al seguito. Porterà occupazione ad esempio la costruzione del nuovo ospedale San Cataldo la cui consegna è prevista in 13 mesi: «È come per il ponte di Genova. Bisogna fare presto» promette il premier durante la cerimonia della posa della prima pietra. Faciliterà la vita ai tanti studenti pen-



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, a margine della sottoscrizione di accordi nell'ambito del Contratto istituzionale di sviluppo (Cis) per Taranto

I commercialisti

«La pressione fiscale è arrivata al 48,2%»

Dopo cinque anni di calo della pressione fiscale, nel 2019 c'è stato un incremento di 0,7 punti che ha riportato l'Italia indietro di quattro anni. Secondo la Fondazione nazionale commercialisti, al netto del sommerso (il 12% del Pil), la pressione fiscale è al 48,2%, il +5,8% rispetto alla cifra ufficiale. E tra 2006 e 2020 l'indice di pressione fiscale sui profitti societari calcolato dalla banca mondiale sfiora il 60%, tra i più alti Ue.

La Banca centrale europea

Lagarde: «Ok all'euro digitale ma senza danni alle banche»

«La Bce sta guardando seriamente a un euro digitale». Il nuovo affondo sul tema del presidente della Bce, Christine Lagarde, intervenendo a un incontro del Fmi, non fa che confermare la rotta presa. «La pandemia ha cambiato la natura dell'attività domestica. Il lavoro sarà differente. È cambiata la modalità di fare shopping. E i pagamenti digitali sono aumentati significativamente. In Germania e in Italia c'è un significativo cambiamento».

C'è dunque più fiducia verso i pagamenti online. Quindi la rotta all'esame della Banca centrale europea è un po' «guidata dalla preferenza del consumatore». Ma le controindicazioni non mancano. Ecco perché Francoforte «ha ancora bisogno di capire tutte le conseguenze». Tra i nodi da sciogliere i possibili danni all'attuale sistema basato sulla presenza delle banche, ammette. Di qui il lancio di una consultazione pubblica di tre mesi.



Christine

Ma gli altri scali del Mezzogiorno restano indietro nonostante le Zes

IL FOCUS

Nando Santonastaso

È la prima nel Mezzogiorno la zona franca doganale interclusa del porto di Taranto, istituita dalla legge di Bilancio 2020 e punto di forza del pacchetto di misure per il rilancio della città pugliese ribadito ieri dal premier Conte durante la sua visita. Una novità da non confondere con le Zone economiche speciali (Taranto fa parte di quella interregionale che si estende anche alla Basilicata) anche se la correlazione è nei fatti. Il porto tarantino, in estrema sintesi, aggiunge ai benefici previsti per le imprese investite dalla legge istitutiva delle Zes (sburocratizzazione e credito d'imposta) anche l'esenzione dai tassi doganali e dall'Iva. Una grossa opportunità garantita però soltanto ad una particolare tipologia di merci, quelle destinate all'export verso Paesi extra Ue, dalla Cina agli Stati Uniti, ai Paesi della co-

siddetta area Mena (Middle East e Nord Africa).

Alle imprese che lavorano su questi mercati e che hanno un riconosciuto profilo di import ed export viene riservata un'area recintata (di qui la parola interclusa) che per Taranto misura oltre 160 ettari e comprende anche il porto. Al suo interno devono essere garantiti magazzini ed altre infrastrutture necessarie allo stoccaggio e alla movimentazione delle merci stesche che di fatto vengono sbarcate e ricaricate sui vettori per la destinazione finale senza uscire dalla perimetrazione dell'area.

Il via libera dell'Agenzia delle

**DECISIVA LA MANCANZA
DI SPAZI ATTREZZATI
PER LOGISTICA E DOGANE
A GIOIA TAURO ARRIVA
IL PRIMO COMMISSARIO
DI GOVERNO**

dogane è arrivato ad aprile ma già in passato, nel 2014, nel capoluogo pugliese l'attivazione di una Zona franca doganale sembrava certa, prima che sopraggiungessero problemi di gestione dello scalo e si congelasse ogni progetto.

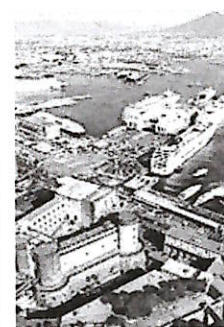
LA SVOLTA

Ora c'è un impegno ben determinato del governo a garantire questa ulteriore, importante capacità di attrazione di investimenti nello scalo, sul quale hanno puntato i turchi di Yilport che hanno ottenuto la concessione 49ennale del terminal e sembrano in grado di sfruttare la vecchia alleanza con i cinesi. Uno scenario che sembra candidare Taranto come la realtà potenzialmente più in crescita tra i porti meridionali.

La Zona franca doganale interclusa, peraltro, è espressamente prevista dalla legge istitutiva delle Zes. Ognuna delle Zone economiche speciali attivate nel Mezzogiorno, in altre parole, può chiedere alle Dogane la

sua realizzazione. A patto e condizione, però, che ci siano gli spazi necessari. E qui cominciano i problemi, soprattutto per Napoli, le cui aree portuali non dispongono delle superfici occorrenti a questo tipo di attività. «Per questo» spiega Pietro Spirito, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Tirreno centrale - stiamo pensando di sfruttare l'ultima, importante novità introdotta per le Zes, ovvero l'estensione dei benefici della legge alla logistica che fino a poco tempo fa ne era esclusa. In questo caso ci sarebbero le aree necessarie alla Zona franca doganale interclusa e si accrescerebbe il richiamo per gli investitori italiani e stranieri».

È un obiettivo, come si intuisce, non proprio dietro l'angolo. Perché se è vero, come sempre ripete Spirito, che per apprezzare l'impatto economico di una Zes occorrono non meno di sette anni e che, di fatto, la vita operativa di queste Zone è iniziata solo dopo lo sblocco delle procedure per il credito d'imposta per



Il porto di Napoli

chi vi investe (25 settembre 2019), è altrettanto vero che finora il percorso attuativo è stato lento, per molti quasi inesistente. Difficile ad esempio calcolare quante imprese abbiano fatto ricorso al credito d'imposta: prima della pandemia, tra dicembre 2019 e febbraio 2020, erano stati richiesti 40 dei 200 milioni disponibili. Sembrava comunque un buon inizio e lo sostegno agli investimenti garantito da Intesa Sanpaolo (un miliardo) era e rimane un buon punto di riferimento. Il lockdo-

wn ha bloccato tutto «ma segnali di interesse sono ritornati in questo periodo» assicura Spirito, nonostante che uno dei nodi più importanti, la velocizzazione delle pratiche amministrative, sia stato risolto solo in parte. Restano infatti i 34 passaggi burocratici previsti dalle norme e, come dice ancora Spirito, «anche il promesso Sportello unico rischia di aggiungersi all'elenco se non si ridurranno gli altri adempimenti».

Serve un atto del governo in tal senso ma per ora non ce ne sono molte tracce. Nel frattempo appena una settimana fa l'esecutivo, su proposta del ministro per il Sud Provenzano (particolarmente elogiato per il suo impegno ieri dal premier Conte a Taranto) ha nominato il primo commissario straordinario per le Zes meridionali. Si è partiti da quella di Gioia Tauro, l'unica prevista in Calabria, e la scelta è caduta su una donna, Rossana Nisticò, docente di economia all'università della Calabria. Toccherà a lei accelerare l'attuazione della legge e ridare credibilità ad un progetto sul quale non c'è ancora una fortissima e condivisa attenzione di tutta la politica, anche al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA